



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it
palazz5@libero.it
Grazie della collaborazione.

Cosa resta nel bagaglio spirituale dei pellegrini dopo il viaggio nella regione del genocidio

Armenia, terra dove la religione non è apparenza

DI ANTONIO SCARELLI

Per un cristiano il pellegrinaggio si traduce in un cammino continuo e ininterrotto. Quere Deum, quel cercare per avere risposte che troverà riposo solo alla fine dei tempi. Oltre alla motivazione, il pellegrinaggio è caratterizzato dal luogo dove cercare e da quale frutto poter riporre poi nella bisaccia dello spirito. E quale più felice scelta dell'Armenia, dove civiltà e culture profondamente diverse si sono incrociate provocando anche grandi lacerazioni? Una terra a ridosso del monte Ararat che in ogni dove sembra abbracciarti, come un padre patriarcale a cui puoi tendere solo la mano e che alla piacevole veduta, unisce una nostalgia tremenda. Trovi una terra dove un popolo accogliente ha improntato la propria anima sulla fede cristiana, dove solo e soltanto dopo essere stati battezzati si può dire di essere totalmente armeni. Trovi una nazione che ancor più recentemente la storia ha relegato in un isolotto in mezzo a un oceano musulmano, su cui però le invasioni nulla hanno cancellato di quella eredità spirituale sigillata da San Gregorio l'Iluminatore nel 303 d.C. Una terra dove avverti nell'aria una palpabile sensazione di precarietà, di vigilanza per l'invasore dietro l'angolo, dove avverti come tutto sia ridotto a piccole dimensioni, dalla chiesa, al libro, alla casa: il domani potrebbe riservare la repentina fuga e quindi tutto è predisposto per essere pronti con la bisaccia appesa dietro la porta di casa, senza dimenticare però la croce, la Bibbia miniaturizzati, nascosti nel risvolto della cintura ai fianchi. Una terra dove trovi una fede che come una candela accesa ha rischiariato la strada a un popolo nel profondo buio del genocidio, quando il vento di pazzia, fanatismo e ferocia dei giovani turchi investì un milione e mezzo di armeni, che non volendo rimpiangere la loro fede vennero massacrati attraverso i lager di deportazione verso il nulla. Quello che abbiamo messo in bisaccia certamente è il contagio con il patrimonio filosofico e teologico di San Gregorio di Narek su cui

monsignor Romano Rossi ha imposto le riflessioni teologiche proposte ai sacerdoti al seguito, con lettura di alcuni brani tratti dal libro delle lamentazioni e meditati durante la recita giornaliera delle lodi mattutine e dei vesperi. Un grande frutto è stato raccolto nell'udienza concessa in Echmiadzin dal Katholikos Karenin I, che con monsignor Romano ha sottolineato le difficoltà di evangelizzazione e il conflitto tra la secolarizzazione e una fede profondamente radicata. Non meno fruttuosi gli incontri con il vescovo cattolico della diocesi caucasica con sede in Yerevan, dove l'evangelizzazione procede nel reciproco rispetto nelle proprie aree di influenza. Così pure con il parroco della chiesa cattolica SS. Martiri di Gyumri, dove, nel giro di pochi anni dal rapimento, i fedeli sono cresciuti in maniera cospicua. E infine, esausti, nell'ultima sera, la visita alla Chiesa Mechitarista dove il rettore del seminario ha evidenziato le origini romane del cristianesimo e cattolico armeno, tracciando poi un articolato profilo del credo popolare riassunto semplicemente nell'«ho la fede dunque ho la vita». Infine da serbare gli stupendi paesaggi offerti da un territorio con grandi differenze di altitudine, scenari geograficamente diversificati e ricchi di suggestivi monasteri, luoghi di preghiera e di riflessione, ognuno con un fascino specifico. Quindi le struggenti visite al Memoriale del Genocidio con la recita della preghiera in suffragio alle vittime. E emerso come per un armeno la fede si traduca soprattutto nel martellante motivo del cur Deus Homo che, al moniconico suono del duduk (flauto in legno di albicocco), lo accompagna lungo il cammino terreno; come la fede non sia un vestito da cambiare a seconda delle opportunità che si susseguono, ma sia il colore della pelle, sia il marchio che il pastore fa sulle greggi che guida lungo sentieri, dove i lupi famelici invasori possono sbucare fuori ad ogni momento e provocare massacri, dispersioni e diaspore; marchio che ha permesso all'armeno di ritrovarsi poi in ogni parte del mondo, ma sempre e comunque intorno a una chiesa.

Un Paese popolato da gente accogliente, che ha orientato la propria esistenza sull'essere cristiani. E dove solo dopo il Battesimo si diventa parte della nazione



Fedeli alla solenne concelebrazione

Pellegrinaggio «ad rupes»

Si svolgerà domenica prossima il pellegrinaggio diocesano alla Beata Vergine «ad rupes», patrona della Diocesi. Il pellegrinaggio avrà inizio alle ore 16.00 a Nepi (Piazza della Bottata) e si snoderà lungo la strada che da Nepi porta al Santuario. Sfileranno le parrocchie, le confraternite e le associazioni ecclesiali. Un cammino che ha un forte valore simbolico: andare dalla Madre per poter incontrare il suo Divin figlio Gesù. L'arrivo è previsto verso le ore 17.30, dove il Vescovo presiederà una solenne concelebrazione col clero della Diocesi e con tutta la gente che avrà preso parte al pellegrinaggio. Una visione di Chiesa in comunione, una Chiesa pellegrina sulla terra, una moltitudine di fedeli, giugati e accompagnati dai rispettivi parroci, per quella via stretta, sinuosa che porta all'incontro con il proprio Vescovo e con Maria al Santuario «ad rupes». E proprio il convenire di tanta gente sarà l'occasione perché siano presentati all'intera Diocesi i nuovi Ministri straordinari della Comunione, che dopo aver partecipato a una serie di incontri formativi, hanno ricevuto il tesserino rilasciato dalla Diocesi.

Un giorno in famiglia per festeggiare la mamma

DI GIANCARLO PALAZZI

La festa della mamma ricorre in molti paesi del mondo e anche in Italia, domenica 14 maggio. Consuetudine ormai consolidata, come avviene per altre feste "consumistiche", che con il passare del tempo rischia di ritrascinarsi sempre più "fredдина" e anacronistica. Le sue origini sono antichissime, poiché già gli antichi Greci dedicavano alle loro genitrici un giorno dell'anno, festeggiando la dea Rea, madre degli dei. Anche gli antichi Romani, salutarono l'arrivo di angeli e della primavera con un'intera settimana di festività, dedicate alle rose e alle donne. Per la festa della mamma per come la intendiamo ai giorni nostri fu introdotta tra l'Ottocento e il Novecento dalla pacifista americana Ann Reeves Jarvis, un attivista per i diritti umani della Virginia, per promuovere l'istruzione e l'assistenza alle famiglie per migliorare le condizioni igieniche e ridurre la mortalità infantile. In Italia la festa ha un forte richiamo al significato cristiano della figura della madre: nella tradizione cattolica, maggio è infatti il mese dedicato alla Madonna.



Per la festa della mamma si portano alla propria madre fiori, dolci o doni, facendo gli auguri con messaggi e biglietti augurali. Cosa c'è di meglio di una giornata con tutta la famiglia per celebrare con un sorriso e tanta gioia la festa della mamma? Purtroppo la cultura dominante ha aggredito con impeto la famiglia e di conseguenza la maternità che intralça il successo e frena l'emancipazione della donna, viene considerata una "iattura", un corpo estraneo da eliminare. All'Italia spetta il primato negativo delle nascite con significativi ribassi proprio nelle regioni con più benessere, dove si pratica l'aborto volontario in famiglie dal reddito medio-alto.

L'idea del benessere materiale a tutti i costi accompagna in questa generazione il declino dei valori. Non è un discorso semplice da affrontare, perché per tante madri "lavorare" è una necessità vitale, per sostenere un'economia familiare sempre più precaria, influenzata da un esasperato consumismo. In moltissimi casi si crescono i figli con surrogati formativi, quali la televisione e internet, un connubio esplosivo tra informazione e spettacolo, facebook e WhatsApp, che le strane e le incoraggia a fuggire dalla realtà, sempre più difficile da affrontare in una situazione di solitudine e di abbandono. La testimonianza e la dignità della madre di famiglia, la "casalinga", sovente compatita, incompresa o trattata con sufficienza, non fa notizia, non merita la dovuta attenzione, perché rientra nella insignificante normalità.

Con Dante più vicini a Dio

DI STEFANO STEFANINI

Il professor Antonino Scarelli ha recentemente tenuto una conversazione a palazzo Roberteschi, presso la Biblioteca Medievale, sulla Divina Commedia. Nata per essere destinata a gente comune, è stata scritta con l'intento specifico di rimuovere gli uomini da uno stato di miseria e condurli a uno stato di felicità. A tal fine Dante, per rendere più afferrabili alcuni concetti filosofico-teologici, ha fatto ricorso frequentemente a similitudini materiche e riferimenti scientifici. Quindi per il poeta non è valido il detto biblico qui addit scientiam addit et laborem (Ecc. 1, 18, dov'è molta sapienza è molta molestia / crescendo il sapere aumenta la fatica). Il professor Scarelli ha argomentato che Dante concepisce l'universo sovrato da un'energia radiale, che attrae cioè le cose nella direzione di uno stato centrato in avanti, convergente verso il punto che «raggiava lume acuto...»

visio ch'elli affoca». In realtà, al poeta non interessa tanto l'evoluzione naturale, quanto l'evoluzione escatologica che, in un percorso sinuoso tra conoscenza, scienza, fede e ragione, conduce all'«aparché» primizia di Cristo, nadir infernale per la sapienza comune, ma zenit celestiale della salvezza. Tutto l'essere dell'«homo quarens», che non ha paura, né di porsi delle domande, né di non sapere trovare risposte (et addit laborem), per Dante culmina in quel dilemma che è poi il sigillo del cristianesimo: car Deus homo! L'incarnazione. Un breve commento: la conferma di quanto sostenuto da Dante la darà qualche secolo dopo, nel 1600, Galileo Galilei, eccellentissimo uomo di scienza e di fede. Nonostante le incomprensioni subite per la rivoluzionaria novità delle sue scoperte e le ripercussioni sull'ordine politico di allora, che sosterrà che gli strumenti scientifici servono all'uomo per scoprire le leggi naturali, avvicinandolo a Dio.

Un giorno per ricordare don Giuseppe

La comunità parrocchiale di San Lorenzo, in comunione col vescovo e il cardinale Re, ha omaggiato don Bodini

DI ALESSIA CASADIDIO

Domenica 30 aprile nella parrocchia di San Lorenzo, a Civita Castellana, c'è stata una cerimonia particolare in occasione del 25° anniversario della scomparsa di don Giuseppe Bodini, parroco per tanti anni. Tante le persone che lo hanno conosciuto, apprezzato, amato e lo hanno voluto

ricordare. La chiesa, la sua «chiesa», alle 10.30, era gremita all'inverosimile. C'erano le rappresentanze di tutti quelli che hanno vissuto con lui i bellissimi periodi della gioventù attraverso gli scout, le coccinelle e il coro e, ancora, chi con lui ha iniziato e portato avanti le attività del calcio, del basket e della pallanuoto. Ma anche tanta gente che semplicemente aveva potuto apprezzare il suo stile di vita modesta e apostolica. È stato molto emozionante vedere come ancora la popolazione lo ricorda con simpatia e affetto. Vari e molteplici

i momenti della celebrazione presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re e dal vescovo. Il momento più toccante alla fine della celebrazione, quando è stata cantata la canzone «Viva la gente» che lui amava e cantava in ogni occasione con i bambini. Alle 12.00, poi, si è svolta la cerimonia dell'intitolazione del piazzale davanti alla chiesa a don Giuseppe Bodini alla presenza delle autorità comunali con a capo il sindaco Gianluca Angelelli, del cardinale Re, del vescovo, del parroco e dei parenti di don Giuseppe. In ricordo del prete bresciano trapiantato a Civita Castellana e qui ordinato

sacerdote, è stato anche realizzato un busto opera dell'artista locale Franco Gradassi. Tutta la cerimonia è stata accompagnata dalla banda della città, tanto cara allo scomparso parroco, sempre invitata a ogni festa patronale. A seguire il pranzo preparato dai parrocchiani, nel salone della parrocchia. Nel pomeriggio, poi, in onore del suo amore per il ballo e la musica, c'è stato un balletto delle bambine della parrocchia e un concerto dei Kent, gruppo musicale nato proprio grazie a don Giuseppe. Grande e emozionata la partecipazione



Davanti al busto di don Bodini